

HEIKKI SOLIN

APPUNTI SULL'ONOMASTICA CICERONIANA

Prima di entrare in argomento desidero ringraziare gli organizzatori per l'onore conferitomi di parlare in questa occasione. Non considero l'invito tanto un riconoscimento personale quanto una conferma del fatto che gli studi ciceroniani sono coltivati anche nell'ultima Tule.

Vorrei iniziare la mia esposizione con l'esprimere un voto. Si è parlato, durante gli ultimi anni, nell'ambito del Centro di Studi Ciceroniani, della necessità di una prosopografia ciceroniana. Ora vorrei proporre che si cominci a concretizzare un progetto mirante a raccogliere, nella forma di una vera prosopografia, tutto quello che l'Arpinate ha da dire su vari personaggi, del passato e del presente – suo, s'intende. La necessità di una prosopografia ciceroniana si rivela tanto più grande, in quanto non esiste, accanto alla *Prosopographia Imperii Romani*, pubblicata dall'Accademia di Berlino, nessuna prosopografia generale dell'età repubblicana, per cui non abbiamo, tacendo di studi specialistici tra i quali spicca l'ammirabile *Magistrates of the Roman Republic* del Broughton(1), altra risorsa che i corrispondenti articoli nella venerata ma in parte antiquata *Realencyclopädie* di Pauly-Wissowa(2). Il tempo per la compilazione di tale prosopografia è diventato maturo. Per la maggior parte della produzione ciceroniana disponiamo di edizioni di alta qualità professionale. Molto utili quali lavori preparatori sono i quattro volumi di Shackleton Bailey, il noto *Two Stu-*

(1) I-II, New York 1951-1952; III (Supplement), Atlanta 1986. Ma, com'è noto, gli elenchi del Broughton comprendono solo i membri del Senato (o aspiranti al Senato).

(2) Particolarmente gli articoli compilati da Friedrich Münzer sono diventati classici; essi cominciano con l'inizio della lettera C (vol. III 1, 1897) e vanno fino alle lettere P e V; l'ultima voce firmata dal Münzer è *Uulius* (vol. IX A 2, 1967, col. 1305), ma parecchi articoli sotto le lettere pubblicate dopo il 1940 circa sono già firmati da altri (sul destino del Münzer, che era un ebreo, e dei suoi articoli, che gli editori riuscivano a far pubblicare a lungo dopo il 1933, vedi A. Kneppel – J. Wiesehöfer, *Friedrich Münzer. Ein Althistoriker zwischen Kaiserreich und Nationalsozialismus. Zum 20. Oktober 1982. Mit einem kommentierten Schriftenverzeichnis* von H.-J. Drexhage, Bonn 1983, spec. l'elenco degli articoli apparsi nella *RE*: pp. 169-259). Gli articoli nelle lettere A e B, firmati da Elimar Klebs, non sono mal fatti, ma non hanno la stessa qualità. Invece gli articoli del periodo post-münzeriano scritti da altri sono in parte quasi inutilizzabili; ciò vale soprattutto per quelli compilati da H. G. Gundel e R. Hanslik.

dies (3), e i tre onomastici alle opere di Cicerone (4). E ora possediamo la ottima *Cronologia ciceroniana* di Nino Marinone (5), distribuita anche ai Congressisti (6), e in Finlandia in genere c'è un forte interesse per questioni prosopografiche riguardanti l'Arpinate, interesse connesso soprattutto con la ricerca della scuola finlandese di onomastica, e ci sono ardenti ciceronianisti come il mio collega Olli Salomies che sta preparando un esteso studio sulla fortuna delle orazioni ciceroniane. Sarebbe degna di considerazione una proposta della costituzione di un comitato, magari su base internazionale, per promuovere l'idea qui lanciata.

Abbiamo finora sentito relazioni di grande valore e umanità e di larghe visioni. La mia modesta comunicazione sarà di carattere più tecnico, ma mi auguro tuttavia di poter offrire, sulla scorta di pochi esempi scelti, una qualche immagine dell'importanza dell'onomastica nello studio dell'opera dell'Arpinate. Il contributo sarà diviso in due parti. Prima tratterò brevemente alcuni passi singoli dell'epistolario tulliano in cui spero di poter spiegare nomi in essi ricorrenti in modo migliore di quanto si sia riusciti a fare finora. La seconda parte la dedicherò a una questione di nomenclatura che ha suscitato, nel corso degli ultimi anni, controversie tra vari studiosi. Intendo l'omissione del gentilizio tra il prenome e il cognome nel nome di un personaggio non appartenente alla classe senatoria. Ometto casi già da me trattati (7) ampiamente come l'emendazione in *Att.* 15, 26, 5 *Mundus (H)istummenius* per l'incomprensibile *Mundus istum M. En(n)ius* dei codici (8), di cui la vulgata suonava per lungo tempo *Mundus iste cum M. Ennio* – Shackleton Bailey propose da parte sua *Mundus iste Men-*

(3) D. R. Shackleton Bailey, *Two Studies in Roman Nomenclature*, American Classical Studies 3, New York 1976; comprende due studi indipendenti: *Onomasticon Pseudotullianum* e *Adoptive nomenclature in the Late Roman Republic*, della quali anche il secondo è sostanziale per l'onomastica ciceroniana; cfr. la mia recensione in «Gnomon» 59, 1987, 595-601. Una seconda edizione (ristampa con aggiunte) è uscita ad Atlanta 1991.

(4) *Onomasticon to Cicero's Speeches*, Stuttgart 1988 (seconda edizione rivista 1991); cfr. la mia recensione in «Gnomon» 64, 1992, 499-502; *Onomasticon to Cicero's Letters*, Stuttgart und Leipzig 1995; *Onomasticon to Cicero's Treatises*, Stuttgart und Leipzig 1996. Su questi due ultimi volumi cfr. la mia recensione che uscirà in «Gnomon» 1999.

(5) Collana di Studi Ciceroniani, diretta da L. Gamberale, Roma 1997, 490 pp.

(6) Aggiungo ancora che durante l'anno accademico 1996-1997 studiò con noi a Helsinki un valente giovane ricercatore bolognese, Massimo Pierpaoli, allievo di Gualtiero Calboli, proprio per promuovere lavori preparatori per la compilazione di una prosopografia ciceroniana.

(7) Mi riferisco soprattutto al breve articolo *Three Ciceroniana*, «CQ» 37, 1987, pp. 521-523, alla recensione di Shackleton Bailey, *Two Studies in Roman Nomenclature*, in «Gnomon» 59, 1987, 595-601; e al contributo *Ciceronian Onomastics and American Scholarship*, in «Ciceroniana», Atti dell'VIII *Colloquium Tullianum* (New York 6-9 maggio 1991), Roma 1994, pp. 79-85.

(8) *Three Ciceroniana*, «CQ» 1987, 521.

(*n*)*ius* o *Maenius* (9). La mia emendazione è stata universalmente accolta, anche dallo stesso Shackleton Bailey (10). Purtroppo le recenti edizioni standard quali la teubneriana o quella della Budé non hanno ancora potuto prenderne nota, ma è strano che quella recentissima dell'UTET non ne è a conoscenza (11).

Comincio soffermandomi su alcuni casi che dimostreranno a sufficienza come si possono acquisire nuove cognizioni con un approccio spregiudicato soprattutto davanti al reperto epigrafico – già lo scopritore dell'emendazione *Mundus Istumennius* non l'avrebbe mai saputo fare se non fosse stato un esperto lettore di documenti epigrafici.

Inizio con un gentilizio il cui portatore compare nelle lettere ad Attico cinque volte (12); nella tradizione manoscritta sono registrate le forme *Aledius*, *Atedius* e *Aiedius* (più occasionalmente *Alledius*) (13). La *RE* di Pauly-Wissowa lo battezza male con un *Alledius* (14). Delle tre forme, va esclusa *Aledius*, perché non compare praticamente nella documentazione epigrafica (15), anche se registrata nel *Thesaurus* monacense (da *CIL* I² 2271) e nell'indice dei gentilizi del *CIL* I² – nell'iscrizione in questione si deve in realtà leggere *Aleidius*, come si può desumere dagli *addenda* al *CIL* I² compilati da H. Krummrey (16). Shackleton Bailey si esprime in maniera contraddittoria, proponendo ora *Aledius*, ora *Alledius*, e con esitazione anche *Atedius* (17). Ma sta di fatto che né *Aledius* né *Alledius* reggono, la prima perché non è attestata altrove (18), la seconda perché la tradi-

(9) *Two Studies in Roman Nomenclature*, 36.

(10) *Two Studies in Roman Nomenclature*, 2. ed., 92.

(11) A cura di C. Di Spigno (Torino 1998), il quale tuttavia non sembra aver preso in considerazione la recente ricerca sulla critica testuale ciceroniana.

(12) 12, 4, 2; 12, 23, 1; 12, 24, 1; 12, 27, 2; 12, 28, 3.

(13) Mi è rimasto oscuro come mai Shackleton Bailey, *Two Studies*, 7 possa affermare che la tradizione manoscritta mostri due volte *Aledius*, due volte *Atedius* e una volta *Aiedius*. Le varie forme si trovano mescolate in vari codici.

(14) E. Klebs, *RE* I col. 1585 dice sommariamente: «*Alledius* (nach der hs. Überlieferung *Aledius*)».

(15) L'unica attestazione viene dall'Africa: *ILAlg.* II 2166, ma è alquanto incerta; forse si deve intendere *Aiedius*.

(16) *CIL* I² p. 1104. La nuova lettura proviene da J. M.^a de Navascués che la controllò sulla lapide. *Aleidius* è un altro nome (attestato anche a Delo: *ID* 2612 II, 10), da mettere accanto a *Alidius* (*CIL* VI 8818).

(17) Nella prima edizione di *Two Studies* p. 7 scrive «**Aledius*», lasciando la scelta tra *Aledius* e *Atedius* aperta senza accorgersi che dopotutto *Aiedius* potrebbe essere una buona scelta; nella seconda edizione p. 6 scrive solo «*Alledius*», p. 88 «*Aledius*», nell'*Onomasticon to Cicero's Letters*, p. 13 «*Al(1)edius* (or *Atedius*?)». Nell'edizione commentata delle lettere ad Attico aveva lasciato aperta la scelta tra *Aledius* e *Atedius* (vol. V. 1996, p. 303), così come pure nella recente teubneriana. Non c'è dubbio che egli non abbia voluto optare per *Aiedius*.

(18) Ho accennato, nella mia recensione in «*Gnomon*» 59, 1987, 597, alla nonesistenza di *Aledius* nella documentazione epigrafica, ma Shackleton Bailey non ha capito cosa ho vo-

zione manoscritta non la raccomanda(19) – in sé e per sé *Alladius* è ben conosciuto come gentilizio. Neanche *Atedius* suona convincente. Non se ne trovano che attestazioni sparse molto rare(20). Con tutta verosimiglianza l'uomo si chiamava *Aiedius*, con un nome ben noto nella documentazione epigrafica urbana e anche al di fuori di Roma(21). In ogni caso è *Aiedius* di tutte le forme attestate per il personaggio quella che meglio si accorda con la frequenza delle attestazioni epigrafiche, soprattutto a Roma e nei dintorni. Pertanto opterei in primo luogo per *Aiedius* come nome del nostro.

Poi *Amianus*, nome di uno schiavo di Attico, come sembra, fuggitivo in Cilicia (*Att.* 6, 1, 13)(22). Secondo Shackleton Bailey potrebbe essere corrotto, forse per *Amiantus*; tuttavia, trattandosi di uno schiavo lui stesso cilice, il nome può facilmente essere spiegato nel quadro dell'onimia micrasiatica(23). Infatti *Amia Amias* rappresenta una diffusa famiglia onomastica micrasiatica(24). Poco necessario dunque il ricorso ad una corrottura per *Amiantus*, in sé e per sé un vecchio buon nome greco(25), o anche, *Annianus*(26).

Altrettanto importante è tener conto dei fatti fondamentali della metodologia onomastica. Di ciò gli editori e gli esegeti non sempre sono pratici. Illustro le difficoltà inerenti a questo reperto con un paio di esempi. *Ad Q. fr.* 3, 1, 1 *apud Herum recte erat*, come suona unanimemente la tradi-

luto dire (*Two Studies*² p. 88); la mia espressione lapidaria ha messo la sua acribia a dura prova.

(19) Non cambia le cose se in *Att.* 12, 4, 2 un paio di codici hanno *Alledio*. Anche se *Alladius* è un altro nome, ne sia data qui la diffusione.

(20) *Atedius Melior* si chiamava un amico di Marziale e Stazio (*PIR* I² A 1277). *CIL* I² 2694 (*Minturnae*); Ἀτηδία Πιο [---] *IG* XIV 22 (*Siracusa*); *CIL* XI 1147; VIII 26726, 26727, 27361, 27368; *ILAlg.* II 2246. *Attedius* è un altro nome: *Alladius gulosus* Inv. 5, 118; un cavaliere romano *Alladius Severus*: *PIR*² A 538; *CIL* VI 11460, 32526 i III, 5; XIV 559; IX 3494, 3678; *Suppl. It.* IV Sulmo 77 (un *Petronius Alledianus*); *AE* 1992, 352 (*Vestini*).

(21) Solo nel *CIL* VI sono compresi sei *Aiedii*. Inoltre *CIL* XIV 3503; X 5407, 5681; XI 6706, 1, 7321 (?); *Suppl. It.* 4 *Trebula Suffenas* 44; *CIL* VIII 4535, 8375, 17204.

(22) Non è del tutto certo se si tratti di uno schiavo fuggitivo di Attico. Un accenno allo stesso forse in *Att.* 5, 15, 3, dove si parla di uno schiavo fuggitivo di Attico (rimane anonimo). Ma in ogni caso questo *Amianus* era una persona locale.

(23) J. Linderski, «ZPE» 30, 1978, 158 = *Roman Questions. Selected Papers*, Stuttgart 1995, 423; già prima nella recensione di *Two Studies* dello Shackleton Bailey, «Phoenix» 31, 1977, 372 sg. = *Roman Questions*, 420 sg.; H. Solin, «Gnomon» 59, 1987, 597.

(24) Cfr. L. Zgusta, *Kleinasiatische Personennamen*, Prag 1964, 56-65; *Neue Beiträge zur kleinasiatischen Anthroponymie*, Prag 1970, 13. I nomi di questa famiglia sono in parte interpretabili anche come grecanici: cfr. H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin 1982, pp. 951 sg. (anche se nelle formazioni greche la grafia regolare sarebbe con due *mm*).

(25) Attestato fin dal VI secolo: *Hdt.* 6, 127: un Ἀρκὰς ἐκ Τραπεζοῦντος.

(26) Un *Annianus* in *Att.* 15,13,4. Altrimenti questo derivato non compare come cognome nell'età repubblicana (in genere le formazioni suffissali tra i cognomi sono ancora rare nel periodo repubblicano).

zione manoscritta, si riferisce evidentemente al *vilicus* di Q. Cicerone ad Arcanum. Ora, *Herus* come antropónimo è inaudito, e infatti sarebbe un nome strano. L'appellativo latino *herus* non ha generato dei nomi di persona, e gli antropónimi greci Ἡρώς e Ἡρών, in sé e per sé ben noti nell'onomastica servile di Roma(27), non avrebbero un accusativo *Herum*. Perciò si è proposta la congettura *Herium*(28), confrontando un nome come *Staius*, molto popolare quale nome servile a Roma(29). Sia *Herius* che *Staius* sono vecchi prenomi osci, dei quali dunque, accanto a *Staius*, anche *Herius* sarebbe stato accolto dai Romani come nome servile. Da parte mia posso aggiungere *Salvius*, come *Staius* anch'esso un vecchio prenome osco e al contempo un popolare nome servile a Roma(30). Ma questa dimostrazione non regge. Mentre *Staius* e *Salvius* erano in uso come prenomi anche nell'onomastica romana e potevano così assumere anche la funzione di un nome servile (questo è un fenomeno comune noto fin dall'età tardorepubblicana), *Herius* fu in uso a Roma solo come nome gentilizio – e gentilizi non potevano assumere funzione di nome servile in epoca così remota. Nessuna traccia di un nome servile *Herius* a Roma. Dobbiamo dunque rifiutare la congettura *Herium*. Per me il nome resta corrotto.

Dell'altro esempio mi sbarazzo rapidamente, poiché ho già trattato il caso in altra sede(31). Si tratta del nome di un comandante di una legione romana menzionato in *fam.* 10, 33, 4 nella maggior parte dei codici nella forma *pupilli bagienni* che viene cambiata a partire da Manuzio dalla quasi totalità degli editori in *P. Bagienni*. A torto credo. Il comandante si chiamava *Popillius Bagiennus*, per motivi di nomenclatura: *Bagiennus* sembra rappresentare un cognome, non un gentilizio, ma se è così, sarebbe inconcepibile credere che Cicerone avrebbe ricordato il comandante solo con il suo prenome e il cognome molto peculiare accordatogli soltanto in una fase posteriore della sua carriera. Shackleton Bailey non ha capito i miei argomenti, insistendo sempre su *P. Bagienni*(32).

Passo ora ad illustrare, con un esempio lampante, l'apporto dell'onomastica ciceroniana alla storia dei soprannomi dei romani famosi – e

(27) Cfr. H. Solin, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, pp. 265, 334.

(28) Shackleton Bailey, *Two Studies* p. 44, 2. ed. pp. 28, 93. La sua proposta è stata accolta da recensori come P. Harvey, «AJPh» 101, 1980, p. 115. Lo Harvey da parte sua pensa al gentilizio *Herius*, adducendone attestazioni dall'area vicina all'Arcanum; non si tratterebbe dunque di uno schiavo o liberto. Un'alternativa non da escludersi, anche se personalmente vedrei qui in primo luogo uno schiavo.

(29) 18 attestazioni come nome servile a Roma: Solin, *Die stadtrömischen*, cit. p. 6.

(30) 142 attestazioni come nome servile a Roma: Solin, *op. cit.* pp. 7-9, dove sono registrate 141 attestazioni, aggiungi «Epigraphica» 57, 1995, p. 168 n. 9.

(31) «CQ» 1987, pp. 552 sg.

(32) *Two Studies*² p. 89.

qui devo anche fare una digressione fuori dal mondo dell'epistolario dell'Arpinate. Intendo il cognome *Sapiens*, la sua storia e il suo uso nell'onomastica romana. Come tutti sanno, *Sapiens* è tramandato quale cognome di C. Lelio, amico di Scipione Emiliano. Altrimenti non compare praticamente nell'onomastica romana, tranne nel nome di un altro C. Laelius di cui più giù; ma recentemente è apparso come nome femminile a Theveste (AE 1995, 1698). Secondo una vecchia tradizione negli studi classici che culmina nella nota monografia dell'Astin (33), C. Lelio avrebbe avuto questo cognome per la sua saggezza e sapienza; di solito l'acquisizione del cognome viene fatta risalire alle sue connessioni con l'ambasceria dei filosofi ateniesi, soprattutto Panezio, della cui opera filosofica egli favoriva la pubblicazione a Roma. Ma si deve avvertire che è incerto se C. Lelio stesso se lo sarebbe imposto o lo avesse avuto dai suoi amici; in ogni caso mi è difficile credere che egli abbia portato, da vivo, un vero e proprio cognome *Sapiens*. Penserei senz'altro che era Cicerone il primo a considerare *Sapiens* come un vero cognome. Se il soprannome risale ai contemporanei di C. Lelio (34), altrettanto bene il motivo per imporgli questa designazione può essere stata, non la sua sapienza, ma la sua abilità politica, forse anche perché egli si oppose contro le riforme agrarie dei Gracchi diventando così un *sapiens* agli occhi dei suoi amici politici. Ma Cicerone dunque gli attribuisce *Sapiens* come un cognome regolare. E *Sapiens* è diventato anche nella coscienza romana assai presto un vero cognome di C. Lelio; altrimenti non si capirebbe come abbia potuto essere ripreso in una famiglia municipale dei Laelii all'inizio dell'età imperiale: in un'iscrizione di Ascoli Piceno è ricordato un *C. Laelius C. f. Pal(atina) Sapiens* (35). Egli non può in alcun modo essere parente del grande Lelio, neppure esponente di una famiglia degenerata ed espulsa dall'*ordo* senatorio e poi stanziatasi in un piccolo municipio della costa adriatica; ciò viene impedito già dal fatto che egli era iscritto alla tribù Palatina, riservata ai liberti e ai loro figli (36). I suoi genitori hanno evidentemente imposto al loro figlio il co-

(33) A. E. Astin, *Scipio Aemilianus*, Oxford 1967.

(34) Ma vorrei sottolineare che per la maggior parte la tradizione della saggezza di C. Lelio e la sua amicizia con Scipione e l'enfasi dei suoi rapporti con Panezio e altri filosofi greci, rapporti in sé e per sé storici, si deve far risalire a Cicerone, che peraltro ha inventato una buona parte dell'immagine idealizzante del cosiddetto circolo scipionico. Su ciò cfr. il famoso articolo di H. Strasburger, *Der Scipionenkreis*, «Hermes» 94, 1966, 60-72 che nega, pur esagerando, l'importanza centrale del circolo scipionico nell'introduzione della cultura letteraria greca a Roma.

(35) *EE* VIII 214, primo periodo imperiale.

(36) Su ciò cfr. L. R. Taylor, *The Voting Districts of the Roman Republic*, Rome 1960, p. 147; H. Solin, *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom I*, Helsinki 1971, p. 130. Sembra esclusa la possibilità che la Palatina accenni qui all'appartenenza al ceto equestre di un municipio o colonia; su ciò G. Forni, «Rend. Lincei» 1975, p. 53.

gnome di un famoso esponente della propria *gens*. Si tratta di un costume di conformare il proprio nome completo su quello di un grande romano del passato – remoto o recente, un'abitudine onomastica non molto comune, ma praticata qua e là in Italia (meno nelle province)(37). Può darsi che la scelta della ripresa del famoso e unico cognome sia stata facilitata dall'uso nella famiglia del prenome *Gaius*, poiché nel nome del grande Lelio proprio il suo prenome era distintivo e mai omesso; con altre parole egli circolava come C. Lelio. Ma quel che più importa, la ripresa del cognome di C. Lelio nella famiglia ascolana dimostra che, al più tardi all'inizio dell'età imperiale, *Sapiens* era già diventato una componente regolare nel nome dell'amico di Scipione.

Il cognome *Sapiens* è stato per congettura attribuito anche ad alcuni altri personaggi repubblicani(38), tra i quali Catone, il Tuscolano s'intende. Shackleton Bailey lo ha addirittura battezzato con *Sapiens* come cognome(39). Questo è interessante. A mio vedere, tuttavia, il Censore non ha mai portato questo cognome, e mi sembra difficile ammettere che anche Cicerone gliel'abbia attribuito. L'idea che Cicerone farebbe portare a Catone il cognome *Sapiens* si basa su *Cato* 5 dove Cicerone dice *si sapientiam meam admirari soletis (quae utinam digna esset opinione vestra nostroque cognomine)*; ma a mio vedere Cicerone voleva ricondurre i pensieri a *Cato* derivato da *catus*; inoltre dice in *Lael.* 6 *quasi cognomen iam habebat in senectute sapientis*, attribuendo quindi a Catone l'appellativo *sapiens*, non un nome proprio *Sapiens*.

* * *

Alla fine vorrei contribuire con qualche osservazione sulle convenzioni di cui Cicerone si serve nel chiamare varie persone. Mi astengo da una trattazione esaustiva rinviando a contributi di J. N. Adams e dello

(37) Ho su questo fenomeno in preparazione uno studio esteso. In via preliminare vedi per es. *Aquino: iscrizioni romane inedite nel campanile di S. Maria della Libera, Terra dei Volsci*. Contributi 1992, 1. Supplemento di «La Provincia di Frosinone», anno 10, nuova serie, numero speciale, n. 2, 1992, 7-11.

(38) E. L. Wheeler, *Sapiens and Stratagems: the neglected Meaning of a cognomen*, «Historia» 37, 1988, 166-195 vuol attribuire il cognome *Sapiens* addirittura a più politici repubblicani quali M. Curius Dentatus, C. Fabricius Luscinus e Ti. Coruncanus, oltre a Catone e Lelio. Ma si tratta di un lavoro erroneo: per quanto riguarda i tre primi, Cicerone *Lael.* 18 li chiama uomini saggi, senza il minimo accenno ad una funzione cognominale dell'appellativo.

(39) *Onomasticon to Cicero's Speeches*, p. 79. Cfr. Solin, «Gnomon» 66, 1992, 501, e la replica dello Shackleton Bailey, *Onomasticon to Cicero's Letters: Appendix*, p. 159. In modo un po' imprudente, Shackleton Bailey nella sua replica rinvia all'importante articolo di E. Badian, *The Clever and the Wise. Two Roman cognomina in Context*, «BICS» Suppl. 51 (Festschrift Skutsch, 1988), 6-12, la cui posizione è essenzialmente la stessa della mia.

Shackleton Bailey (40), e vorrei soltanto toccare una questione controversa di cui si è discusso in tempi recenti, vale a dire l'omissione del gentilizio tra il prenome e il cognome nella prassi ciceroniana di denominare persone non appartenenti alla classe senatoria.

È ben noto – e un fatto facilmente osservabile a chi legge opere tulliane – che Cicerone ama chiamare i membri della nobiltà con i soli prenome e cognome, senza gentilizio, soprattutto quando si tratta di vecchi cognomi ereditari, diventati un distintivo del proprio ramo di una *gens*; i motivi della scelta di questa forma onomastica sono evidenti e non necessitano di ulteriori commenti. D'altra parte si può osservare che molti esponenti delle classi non senatorie, cavalieri, membri dell'élite locale e gente ordinaria, vengono molto più di rado chiamati nello stesso modo, con i soli prenome e cognome. Bastano alcuni esempi concreti. Il nome del cavaliere C. Rabirius Postumus, da Cicerone chiamato spesso *C. Rabirius* o *Postumus*, non suona mai *C. Postumus*. O il cliente di Cicerone, A. Cluentius Habitus viene reso ora *A. Cluentius*, ora *Habitus*, ora *A. Cluentius Habitus*, ora semplicemente *Cluentius*, ma mai *A. Habitus*, nonostante la grande frequenza con cui viene ricordato da Cicerone. Allo stesso modo *L. Balbus* è forma ignota in Cicerone per *L. Cornelius Balbus*, come è *C. Chaerea* per *C. Fannius Chaerea*. Lo stesso fenomeno si incontra anche tra i senatori: *Q. Fufius Calenus* (cos. 47) è chiamato ora *Q. Fufius*, ora *Calenus*, mai *Q. Calenus*. Ora l'Adams vorrebbe ridimensionare il numero delle persone al di fuori della nobiltà portanti il tipo prenome + cognome, mentre lo Shackleton Bailey lo critica adducendo di questo costume più esempi di quanto si è creduto di poter disporre. Quale è la verità? A mio vedere la sequenza prenome + cognome al di fuori della classe senatoria è fenomeno raro, e per la maggior parte dei casi si trovano motivi speciali. Vediamoli in dettaglio.

Prendiamo come punto di partenza l'elenco offerto dallo Shackleton Bailey nel suo *Onomastico dei discorsi* (pp. 5 sg.). Prima vanno espulsi *L. (Aelius) Lamia*, *C. (Alfius) Flavius*, *T. (Annaeus) Brocchus*, *C. (Appuleius) Decianus*, *L. (Appuleius) Saturninus*, *P. (Attius) Varius*, *L. (Fufius) Calenus*, *M. (Fulvius) Bambalio*, *L. (Hostilius) Tubulus*, *C. (Licinius) Macer*, *C. (Licinius) Murena*, *M. (Lollius) Palicanus*, *M. (Minucius) Basilius*, *L. (Munatius) Plancus*, *T. (Munatius) Plancus (Bursa)*, *L. e M. (Oc-*

(40) J. N. Adams, *Conventions of Naming in Cicero*, «CQ» 28, 1978, pp. 145-166; D. R. Shackleton Bailey, *Onomasticon to Cicero's Speeches*, pp. 3-8; *Onomasticon to Cicero's Letters*, pp. 1-10; *Onomasticon to Cicero's Treatises*, pp. 1-12. L'utile sguardo dell'Adams non è del tutto soddisfacente e le sue conclusioni non sono sempre sostenibili; Shackleton Bailey da parte sua è troppo rigido nel rifiutare l'assioma generale che la sequenza prenome + cognome è evitata al di fuori della classe senatoria.

tavius) Ligus, M. (Porcius) Laeca, Cn. (Sentius) Saturninus, L. (Sempronius) Pit(h)io, P. (Servilius) Globulus, P. (Sextius) Naso, M. (Terentius) Varro (Reatinus), C. (Titius) Mutto, P. (Valerius) Triarius, C. (Vibius) Pansa, C. (Visellius) Varro, Q. (Voconius) Naso, che sono senatori, e alcuni di essi nobili (L. Hostilius Tubulus, possibilmente L. Sempronius Pitio, M. Terentius Varro). Tralascio qui una discussione sul concetto di un nobile, e terrò conto, diversamente dall'Adams, soltanto di non-senatori. Ma anche tra i senatori non nobili dell'elenco qui esaminato ci sono casi in cui si capisce facilmente l'omissione del gentilizio, come L. (Aelius) Lamia: il cognome *Lamia* era talmente legato alla *gens* Aelia che non era necessario, per motivi di perspicuità, ricordare il gentilizio. Ma vediamo poi i casi restanti.

Il primo è C. (Abbius) Oppianicus, il povero fratello di Statius Abbius Oppianicus, da questo avvelenato. Poiché si tratta di una persona secondaria nel processo contro il fratello, si capisce bene la forma onomastica: non era necessario usare il gentilizio già ricordato per il fratello che portava lo stesso peculiare cognome, ma per distinguerlo dal fratello era necessario usare il prenome. Per inciso, costui non viene mai ricordato come *Statius Oppianicus*.

Poi Q. (Caecilius) Dio di Halaesa, un personaggio delle *Verrine*. Viene chiamato di solito *Dio*, una volta con i *tria nomina*, e una volta come *Q. Dio* (II 2, 20); forse il prenome viene aggiunto enfaticamente per sottolineare la sua cittadinanza romana di cui Cicerone aveva detto un poco più avanti *hic est Dio, iudices, nunc beneficio Q. Metelli civis Romanus factus*, ma cionostante egli venne a perdere 10.000 sesterzi, *quod hereditas ei venisset, nullam aliam ob causam*.

P. (Quinctius?) Scapula, forse parente del cavaliere romano T. Quinctius Scapula(41). Un caso un poco oscuro(42).

T. (Roscius) Capito. Viene chiamato in *S. Rosc.* due volte con i *tria nomina* (26, 96), quattro volte semplicemente *Capito* (21, 98, 99, 100), ma una volta *T. Capito* (19). Poiché suo fratello T. Roscius Magnus viene chiamato da Cicerone costantemente *T. Roscius*, Capito dovette essere distinto da lui con il cognome, per cui è comprensibile che una volta compa- re la sequenza prenome + cognome(43).

Inoltre lo Shackleton Bailey registra i seguenti casi, in cui nessun gentilizio è noto: Q. Croto, C. Fidulus, Ti. Gutta, C. Megabocchus, Ti. Patlina, Sex. Stloga, M. Tugio, P. Tullio. Ma di essi vanno prima eliminati

(41) Ma cfr. P. Harvey, «AJPh» 101, 1980, p. 116.

(42) Cfr. ancora, oltre al Harvey, C. Nicolet, *L'ordre équestre* II, pp. 998 sg.

(43) Adams, «CQ» 28, 1978, p. 156 ritiene il prenome un'interpolazione, non so se a ragione. L'Adams chiama la combinazione *T. Capito* «respectful», il che non coglie il vero.

C. Fidulus, perché si tratta di un C. Fidulius(44); Ti Gutta, una formazione molto dubbia(45); Ti. Patina, in cui *Patina* è piuttosto gentilizio, P. Tullio che non esiste, trattandosi piuttosto di un P. Tullius Nisyus(46). Poi C. Megabocchus (il cui nome è molto dubbio) è senatore. Restano Q. Croto, caso dubbio (già la tradizione manoscritta oscilla), Sex. Stloga (anche un po' dubbio) e M. Tugio con un cognome assai strano. Di questi casi restanti non saprei dire nulla di preciso.

Dall'epistolario vi si aggiungano i seguenti casi adottati dallo Shackleton Bailey(47): Q. (Aelius) Tubero, C. e L. (Ateius) Capito, C. (Caninius) Rebilus, Q. (Curtius) Salassus, M. (Gallius) Axianus, L. (Livineius) Regulus, C. (Lucilius) Hirrus, Q. (Marcius) Crispus, P. (Nigidius) Figulus, Q. (Paconius?) Lepta, C. (Pompilius?) Andronicus, Q. (Pilius) Celer, L. (Roscius) Fabatus, L. (Scribonius) Libo, M. (Sempronius) Rutilus(?), L. (Staius) Murcus, M. (Terentius) Varro (Gibba), Q. (Tullius) Cicero. Di questi sono senatori tutti tranne Q. (Curtius) Salassus, Q. (Paconius?) Lepta, Q. (Pilius) Celer, C. (Pompilius?) Andronicus(48). Inoltre i seguenti uomini, i cui gentilizi non sono noti, possono essere non-senatori: C. Camillus, P. Siser, M. Taurus. Di essi, *P. Siser* suona strano (neanche la tradizione manoscritta è del tutto in ordine). Interessante è C. Camillus che induce in mente in modo disinvolto i grandi Furii; per questo fu reso nella *RE* un Furius; ma i Furii Camilli si erano estinti nel IV secolo, e sic-

(44) Cfr. «Gnomon» 59, 1987, pp. 598 sg. Shackleton Bailey, *Two Studies*² p. 92 ha capito i miei argomenti solo in parte, non accettando l'idea della rarità della combinazione prenome + cognome al di fuori della classe senatoria, a suo buon diritto; ma va evitata la supposizione di tale combinazione almeno in casi in cui si può proporre una spiegazione alternativa da preferire, come appunto qui. Come ho cercato di dire nella recensione in «Gnomon», un cognome *Fidulus* non è attendibile per l'età ciceroniana. Shackleton Bailey avrebbe dovuto tenerne conto. - Anche Münzer, *RE* opta per *Fidulius*.

(45) Cfr. «Gnomon» 59, 1987, p. 599. Shackleton Bailey, *Two Studies*², p. 93 parla anche qui della stessa «Solín's misconception», cioè che Cicerone non chiamerebbe gente al di fuori della classe senatoria soltanto con prenome + cognome. Ma, comunque egli si ponga di fronte alla questione, la forma onomastica è sospetta, e inoltre l'uomo era un senatore.

(46) Cfr. «Gnomon» 59, 1987, pp. 559 sg. e «CQ» 37, 1987, pp. 521 sg. Ancora una volta Shackleton Bailey rifiuta la mia proposta, perché Cicerone può chiamare gente al di fuori della classe senatoria con la combinazione prenome + cognome, a suo buon diritto, ma dovrebbe dimostrare che l'emendazione *P. Tullio Nisyro* da me proposta per *P. Tullioni Syro* non sarebbe ammissibile, trattandosi dopotutto di un'emendazione paleograficamente in ordine e, dal punto di vista onomastico, più soddisfacente della tradizione manoscritta, disperatamente difesa dallo Shackleton Bailey.

(47) *Onomasticon to Cicero's Letters*, p. 3.

(48) Ma i due Cn. Saturnini appartenevano alla classe senatoria, contrariamente a quanto dice Shackleton Bailey, *Onomasticon to Cicero's Letters*, p. 3. Dal suo elenco di non-senatori va eliminato almeno P. Bagienus (che come comandante di una legione dovette evidentemente essere senatore), forse anche qualcun altro.

come *Camillus* non è un cognome rarissimo(49), il nostro non può essere assegnato a una determinata *gens*.

Ma vediamo i quattro uomini con prenome + cognome di cui si conosce il gentilizio. Prima Q. (Curtius) Salassus. Nel suo caso l'omissione del gentilizio in *fam.* 6, 18, 2 (l'unico passo in cui viene menzionato) è facilmente comprensibile, e per questo si possono addurre tre motivi: i Curtii Salassi appartenevano alla nobiltà locale di Canosa(50), portavano un cognome molto peculiare che già segnava la loro appartenenza alla *gens* Curtia(51), e anche dal testo di Cicerone risulta con chiarezza la sua appartenenza: *scripserat etiam Messalla Q. Salasso P. Curtium, fratrem eius...*

Q. (Paconius?) Lepta, *praefectus fabrum* di Cicerone in Cilicia nel 51-50. Il gentilizio è, anche se non del tutto certo, assai probabile, in base all'iscrizione calena *CIL X 4654 = I² 3118*, eretta in onore di *Q. Paconius Q. f. Lepta III vir quinquennalis*. Apparteneva quindi all'élite locale di Cales; per questo e per il carattere peculiare del cognome il gentilizio poteva essere omesso.

Q. Pilius Celer, parente prossimo, forse fratello, della moglie di Attico e perciò spesso ricordato nelle lettere ad Attico(52), compare nella forma *Q. Celer* in *Att.* 6, 3, 10 (in più casi Cicerone lo chiama *Celer*). Perché viene proprio in quell'unico caso chiamato *Q. Celer*, non mi è chiaro; per motivi di chiarezza?

C. (Pompilius?) Andronicus di Pozzuoli. Quale che sia stato il suo gentilizio, il motivo per la scelta della combinazione prenome + cognome resta oscuro; in ogni caso era un *familiaris homo et domesticus* di Cicerone. A giudicare dal suo cognome grecanico, ebbe origini orientali o discendenza servile.

Per completare l'elenco, ricordo ancora i pochi casi, in cui non senatori portano la combinazione prenome + cognome, dalla restante produzione di Cicerone, ricordati dallo Shackleton Bailey nel suo *Onomastico* su opere retoriche e filosofiche(53). Sono C. Aculeo, T. Tinga, L., L. e M. (Tullius) Cicero e forse L. Aurifex. Di essi va prima di tutto eliminato T. Tinga (o piuttosto Tinca), essendo quest'ultimo nome un gentilizio(54).

(49) Su ciò rinvio a un mio libro sull'onomastica senatoria (in avanzata preparazione).

(50) Suo fratello (o il di lui figlio) era quattuorviro a Canosa: *CIL I² 3182-3184*. Sul personaggio cfr. V. Morizio, in: *Le epigrafi romane di Canosa I*, p. 5 (ma i Curtii Salassi non erano originari della Cisalpina; il cognome non è argomento in favore di questa ipotesi, certo erano canusini).

(51) Su *Salassus* cfr. Kajanto, *The Latin Cognomina*, p. 196.

(52) Sul personaggio cfr. Nicolet, *L'ordre équestre II*, p. 978.

(53) *Onomasticon to Cicero's Treatises*, p. 6.

(54) Cfr. W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, p. 374.

I tre Cicerones stanno beninteso diversamente. Resta C. Aculeo, un cavaliere romano e parente di Cicerone, che viene menzionato due volte nel *De oratore* (1, 191, e 2, 2, prima menzione) con prenome + cognome (ma in *Brut.* 264 senza prenome). – L. Aurifex era probabilmente cavaliere romano (ma *Aurifex* è un cognome autentico?).

Tiriamo le somme. Contrariamente a quanto pensa lo Shackleton Bailey, il numero dei casi della combinazione prenome + cognome al di fuori della classe senatoria si riduce a poche eccezioni e possono di solito ricevere una spiegazione disinvolta. Qualche volta si tratta di esponenti dell'élite locale, per di più muniti di cognomi peculiari. In altri casi il contesto (il gentilizio viene ricordato per un parente o risulta in qualche altro modo) permette di identificare la persona in questione senza alcuna difficoltà. In ogni caso risulta chiaro – anche dal punto di vista statistico – che il costume di designare persone al di fuori della classe senatoria con la combinazione prenome + cognome era una prassi assai rara nell'opera di Cicerone.